

Signorie e comuni nell'Italia centro-settentrionale di inizio Trecento

Historiae rerum in Italia gestarum [III] di Ferreto de' Ferreti

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 155-156.

Poi i consiglieri dell'Imperatore scelgono accuratamente gli ambasciatori che si recheranno presso gli Stati italiani per annunciare ai popoli l'arrivo di Cesare e per comandare loro di accoglierlo in pompa solenne mentre egli si dirige verso Roma, sede dell'Impero, dopo aver innanzitutto composto le discordie tra i Lombardi; si scelgono poi 8 persone, tra cui due vescovi venerandi, quello di Coirà e quello di Basilea e altri, giurisperiti e uomini d'armi e dignitari di nobile schiatta; essi, ricevute le lettere che indicano i limiti della loro ambasceria, si affrettano a partire alla volta della Lombardia e visitano ad una ad una le città liguri ed emiliane, dalle Alpi fino alla pianura, che si estende tra gli Appennini e il Mare Illirico, per portare la notizia dell'arrivo di Cesare e diffondono le lettere circolari perché il loro signore sia accolto con tutti gli onori. Le folle della Lombardia, che non avevano più obbedito all'ordine di nessun imperatore dopo Federico, rimasero colpite; esse avevano conservato sempre il terrore per i tiranni, sotto la cui oppressione l'Italia tuttavia soffriva. C'era infatti allora a Milano il duca Guido della Torre, che per quasi otto anni oppresse con la sua crudele tirannide la città, dopo la caduta di Maffeo e allo stesso modo da poco tempo un tiranno dominava a Bergamo. Analogamente Vercelli e Novara erano sottomesse a Simone di Collubrano, Piacenza ad Alberto Scotto, Pavia al conte Filippo, Como a Martino dei Lavezzari, Parma a Giberto da Correggio, Mantova a Rinaldo Passarino, Verona ad Albuino e Cane, Vicenza ai Padovani, Treviso a Rizzardo da Camino, non particolarmente feroce, Brescia a Mafeo di Mai, subentrato a suo fratello, il glorioso presule Beraldo. A Cremona, talvolta il popolo, talvolta i grandi,

riuscivano a rintuzzare le violenze private e soprattutto esercitavano il loro potere Giacomo e Guglielmo dei Cavalcabò · Dominava su Lodi e Crema Antonio di Fissiraga. Modena e Reggio sia per timore di Giberto sia per timore dei bolognesi rimanevano affidate al loro popolo. Solo Bologna in Emilia era libera da ogni giogo. Venezia e Padova, presso il Mare Illirico, dove si racconta che Antenore' dopo la distruzione di Troia, fece costruire per primo delle città, prosperavano in pace, Ferrara e la Romagna erano assoggettate al popolo grazie alla potenza del Duca di Puglia. Firenze, tutta presa dalla sua produzione di panni, ripudiando il fasto dei Signori, dopo averne cacciati molti, decise di farsi reggere dal suo popolo. Lucca e Pisa erano rette da un regime popolare con alterne vicende. In esse soprattutto il popolo era potente, mentre i grandi venivano condannati all'esilio e al confino.